

Marcella Ciarnelli

**ROMA** Per colmare il vuoto di Forza Italia torna l'uomo del «buco». Giulio Tremonti, il ministro «genio» dell'Economia che raccontò all'Italia (a mezzo Tg1 di prima serata) la favola delle nefandezze ereditate dal governo di centrosinistra, per poi essere lui licenziato in tronco per il disastro dei conti pubblici, si avvia a ricomparire in pompa magna sulla scena politica. È lui il vicepresidente di Forza Italia. Un passo dietro il premier. Giusto un passo. Sistemato Fini, il nemico numero uno dell'economista, alla Farnesina, imbarcato Follini a dividere le responsabilità dell'ultima parte della legislatura ed il cui battesimo in Consiglio dei ministri è stato salutato con spumante Franciacorta, Berlusconi ha soddisfatto l'insistente richiesta di Umberto Bossi a ridare visibilità al suo migliore amico mettendolo di nuovo sotto i riflettori. Una rivincita in piena regola resa possibile anche dalla situazione drammatica in cui il partito del premier si dibatte sotto quel livello dei venti

Per far contento Bossi, il ministro genio dell'economia torna in pompa magna sulla scena politica dopo il licenziamento: sarà l'uomo immagine del partito



Il premier lancia l'ultimatum ai governatori che vogliono correre con liste proprie: se lo fanno, li lasceremo soli. L'avvertimento può valere solo per Forza Italia. E Storace?

# Tremonti si prende la rivincita

Berlusconi costretto a rilanciarlo: sarà il mio vice unico a Fi. Regionali: si vota il 4 aprile

per cento da cui non riesce ad emergere. Serrare le fila. Questa la parola d'ordine per cercare di rimettere in moto un partito che lo stesso Berlusconi ha definito «ingessato» in vista delle imminenti scadenze elettorali (le regionali che il premier ha annunciato ieri ai suoi coordinatori si terranno il 4 aprile 2005 accorpate alle amministrative) ma più ancora le politiche del 2006. C'è in gioco la sopravvivenza stessa del «sogno». Ed allora

porte aperte a Giulio Tremonti ma anche a Claudio Scajola e Marcello dell'Utri che fanno parte dell'ufficio di presidenza molti passi più indietro, mentre Bondi e Cicchitto sono stati riconfermati nei rispettivi ruoli anche se in un partito commissariato. Tornano sulla scena quelli che hanno collaborato fin dalle origini. La vecchia guardia che, sul territorio, sarà aiutata da quei mille giovani che Berlusconi ha indicato come il futuro del partito,

l'«onda azzurra» con cui bisognerà fare i conti quando cominceranno a chiedere un posto da parlamentare. Ma non è questo il tema del giorno. Il riabilitato Giulio, dunque, sarà vicepresidente unico e l'uomo immagine del partito, il testimonial del governo. Lo ha comunicato lo stesso Berlusconi ai coordinatori regionali, tutti confermati al loro posto a dispetto della incompatibilità «perché io sono

un uomo leale», che ha incontrato dopo una riunione con i vertici vecchi e rinnovati del partito. Tremonti andrà in televisione ogni volta che ce ne sarà bisogno «ad esporre il taglio delle tasse e le misure della Finanziaria» anche se l'astio che nutre nei confronti del suo successore, il ministro Siniscalco, è noto. Così come il veleno che fino a ieri ha versato a piene mani sulle sue ricette. Il vicepresidente unico dovrà «girare il territorio

almeno tre giorni la settimana e spiegare i vantaggi della riforma fiscale», e, inoltre, «preparerà il nuovo programma elettorale» per la prossima legislatura. Tremonti avrebbe anche ottenuto di tenere lui in Parlamento i discorsi più importanti a nome del partito, di partecipare ai vertici del centrodestra ed anche alle riunioni dei Popolari europei assieme a Berlusconi.

Nelle riunioni con i suoi Berlusconi ha ribadito di voler cambiare la legge elettorale e quella della par condicio. Per quanto riguarda le regionali «controllero ogni candidatura personalmente» perché si può vincere «contro una sinistra in crisi». Ma tutti uniti, sia chiaro. Semaforo rosso a quei governatori che vogliono correre con liste proprie. «Quelli che intendono farlo sappiano che correranno da soli. Noi non li seguiremo, a costo di perdere». Formigoni e Fitto sono avvertiti. Anche Ghigo. Bisogna vedere come la mette con Francesco Storace che non è di Forza Italia, va bene, e quindi non può subire questo diktat. Ma sempre del Polo è. Che, il premier voglia perdere il Lazio?

Il curriculum del neoministro

## Una laurea Bancomat per il rag. Baccini

Segue dalla prima

E allora? Non si vorrà mettere in dubbio la parola di un ministro italiano? Quando ormai si profilava all'orizzonte un incidente diplomatico, ecco chiarito il giallo. Per risolverlo forse non ci voleva Sherlock Holmes, ma la sua lente di ingrandimento, sì. La laurea citata nel curriculum vitae di Baccini sul suo sito web personale è dell'Università di Berkeley, non di Berkeley. Nessuno diceva il falso, insomma. E meno male. È quella «e» che ci rassicura sull'onestà del nostro nuovo ministro, che dalla biografia presente sul sito web della Camera risulta «diplomato in ragioneria». Quella «e» sfuggita, anzi aggiunta negli articoli di alcuni quotidiani italiani. Quella «e» che segna tutta la differenza tra la famosa università di San Francisco e quell'altra, meno tradizionale. «True to reality... Not Tradition», dice del resto l'home page della University of Berkeley online, senza la «e». «Not tradition»: niente inutili lungaggini, basta collegarsi al sito internet, scegliere il tipo di laurea desiderata, compresa la *honoris causa*, inserire il numero di carta di credito, e il gioco è fatto.

Mario Baccini, del resto, ha sempre guardato avanti, fin da quando era un giovane e promettente rappresentante di oli minerali che però si appassionava meno alle bombole del gas e più alla politica, alla Dc, alle doti dell'amico Antonio Gerace, detto Luparetta. Ha guardato avanti, partendo dalla circoscrizione di Roma compresa tra Castel di Guido e Fiumicino come membro del comitato di quartiere e arrivando, nel 1994, al Parlamento con il primo governo Berlusconi. Ha guardato avanti quando la Dc crollava, e dalla scissione ha più tratto benefici che non subito danni. Lasciato alle spalle Luparetta e i suoi problemi giudiziari, ha proseguito il cammino rimanendo sempre al fianco di Pier Ferdinando Casini. Confluiti insieme nell'Udc, le strade dei due ex Ccd si sono separate con il secondo governo Berlusconi: uno è stato nominato presidente della Camera, l'altro sottosegretario agli Esteri. Incarico che gli ha dato belle soddisfazioni. Non ultima, per un uomo così legato alla città di Roma (e romanista), quella di aver nominato nel genna-



Degree	Installments	Prepaid	Savings
Associate	\$2,795.00	\$2,515.00	\$280
Bachelor	\$3,095.00	\$2,785.00	\$310
Masters	\$3,495.00	\$3,145.00	\$350
Doctorate	\$3,895.00	\$3,505.00	\$390
Bach/Mas	\$4,795.00	\$4,315.00	\$480
Mas/Doc	\$4,995.00	\$4,495.00	\$500

Call today for a better tomorrow  
Toll Free 1-866-209-1957  
Outside USA 1-814-833-3907

L'home page del sito internet della University of Berkeley Online con le cifre da pagare per il conseguimento dei diversi titoli di studio

### Udc al governo

## I centristi tra «normalizzazione» e identità C'è chi protesta: rischiamo l'oscuramento

Federica Fantozzi

**ROMA** A metà dicembre, nei giorni in cui il governo sfiorava la crisi e il pressing berlusconiano metteva all'angolo Fini e Follini, quest'ultimo veniva affrontato in Transatlantico da un amareggiato Bruno Tabacchi: «Marco, che entri a fare al governo? Ci metteranno sette mesi per darti una segreteria ma non certo una delega... E al prossimo consiglio nazionale del partito io sarò contro di te. Sai

benissimo che una parte dei nostri non si sente rappresentata da questa svolta». Ora che la «svolta» si è compiuta Tabacchi, sostenitore per oltre un anno della linea «autonomista» dell'Udc portata avanti dal segretario, tace e riflette.

Ma mentre Follini festeggia - con qualche inquietudine - il doppio incarico di partito e di governo, l'Udc si ritrova al bivio tra «normalizzazione» e identità. Con due banchi di prova della linea. Uno interno: il consiglio nazionale, quando la periferia sarà chiamata a

esprimersi sulle scelte dei vertici. E uno esterno: le elezioni Regionali. Tra i delegati, c'è qualche perplessità: «La posizione di Follini è difficile. Rischiamo l'oscuramento. Se i nostri elettori volessero certe cose, voterebbero Forza Italia».

Sulla carta, tutto bene. La maggioranza centrista incassa Follini vicepremier e Baccini ministro: il partito irrompe a piedi uniti nella squadra di governo. La minoranza non può lamentarsi: oltre ad aver legato le mani al segretario, conserva il ministero delle Politiche Comunitarie per Rocco Buttiglione (che evita così sia la «degradazione» alla Funzione Pubblica che gli scioperi del pubblico impiego). Ma sotto la glassa della torta con cui si festeggia, restano le fibrillazioni.

Follini non vuole lasciare la guida del partito, e per ora (a parte la candidatura del siciliano Lombardo avanzata da Barbieri) nessuno

lo discute. Palazzo Chigi però occupa tempo.

Nominerà un coordinatore in attesa del congresso del 18 febbraio, quando si faranno avanti eventuali sfidanti? «Marco è insostituibile - chiarisce il sottosegretario Michele Vietti - Certo il partito si dovrà attrezzare dal punto di vista organizzativo. Ma io credo di aver dimostrato sul fronte Giustizia che si può essere uomo di governo e mantenere l'identità». Meno convinto è il «berlusconiano» Gianfranco Rotondi, contento del «rafforzamento» dell'esecutivo, meno dell'evoluzione dell'Udc «partito dall'appoggio esterno per finire con l'ingresso di due». Deluso: «La foto del rimpianto l'ha fatta Gerardo Bianco: «noi c'entriamo». Questo è il partito di Casini e Follini, ma non si è mai visto un capo presidente della Camera. Mangio la minestra perché in giro non vedo di meglio. Ma se candidano Lombardo lo voto».

io 2002 Alberto Sordi ambasciatore della cultura italiana nel mondo.

Ha sempre guardato avanti, il quarantasettenne Baccini, e spesso è stato un vero e proprio precursore. Come quando, con parole forse non proprio da perfetto cristiano democratico ma battendo sul tempo perfino i leghisti, disse che il codice penale in vigore «autorizza le forze dell'ordine ad usare le armi in casi criminali ed in flagrante, com'è il caso aberrante degli scafisti albanesi». E soprattutto, si è saputo muovere bene nel partito, diventando il re delle tessere Udc del Lazio, e tra i non sempre pacifici alleati di governo. È riuscito a rimanere in buoni rapporti con Forza Italia, Lega e anche An, nonostante si fosse detto contrario alla candidatura di Francesco Storace alla Regione Lazio, prima, e alla riconferma di Silvano Moffa alla provincia di Roma, poi. Contro il Carroccio si è scagliato spesso, ma ha anche definito Umberto Bossi «un patrimonio culturale del nostro paese».

Anche nei confronti di Silvio Berlusconi ha riservato parole non sempre tenere, specialmente in queste settimane di tira e molla in cui preparava l'abito blu per il giuramento al Quirinale finendo però ogni volta per riporlo ben stirato nell'armadio. Ma anche al presidente di Fini non ha fatto mancare il suo sostegno. Come quando, durante i governi dell'Ulivo, definì un «golpe istituzionale» i provvedimenti del centrosinistra sul conflitto di interessi. O come quando elogiò, da sottosegretario agli Esteri, il tentativo di smarcamento da parte di Berlusconi da una politica asfissiante della comunità europea e riconobbe nell'«apertura» del premier verso Bush il «segnale a tutti i partner della comunità europea che l'Italia è pronta a guidare l'Europa». Poi c'è stato il semestre di presidenza italiano dell'Ue.

La sua prima proposta da titolare della Funzione pubblica, approvata al consiglio dei ministri di ieri, ha assicurato l'assunzione nelle scuole italiane di novemila insegnanti di religione.

Il ministro ha al suo attivo due pubblicazioni, di cui va giustamente fiero: «Dall'Antico Agro Portuense all'Area Metropolitana di Roma Nord-Ovest» e il più recente «La Diplomazia Preventiva - dal Papa agli U2». **Simone Collini**

## Gli affari sporchi di Patriciello, l'uomo di Follini nel Sud

Secondo l'Antimafia le imprese della famiglia avrebbero frodato sugli appalti favorendo una pericolosa cosca della 'ndrangheta

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

**CAMPORBASSO** Piloni che dovrebbero reggere interi viadotti pieni di «merda». Cemento che gronda acqua e terra. Pali di sostegno imbottiti di calcestruzzo di pessima qualità e legno marcio. Collaudi e prove di laboratorio sui materiali usati falsificati. Fanghi inquinanti e veleni smaltiti senza alcun rispetto della legge. La stavano costruendo così la variante Termoli San Vittore, un affare da 55.669.471,69 euro. Una storia di appalti e subappalti, che parla di intrecci tra affari e politica, politica e mafia, una storia che parla di potere e di un clamoroso conflitto di interessi. Dentro l'inchiesta aperta dalla Direzione antimafia di Campobasso sono finiti imprenditori, tecnici, agenti delle forze dell'ordine infedeli, uomini della 'ndrangheta e un politico che conta: Aldo Patriciello, braccio destro di Marco Follini nel Sud, un uomo che vale 70mila preferenze alle ultime europee, assessore all'agricoltura e vicepresidente della Giunta regionale del Molise. Un uomo che nella più piccola regione d'Italia è l'immagine stessa del potere. Capofila di un vero e proprio impero economico che

spazia dalla sanità all'edilizia, è il padre-padrone dell'Udc da Roma in giù. Grazie al suo appoggio, le imprese della famiglia, secondo i magistrati dell'Antimafia, avrebbero truffato e frodato sugli appalti favorendo una pericolosa cosca della 'ndrangheta calabrese. Le ditte di famiglia imbroglivano sulla qualità del cemento e sui materiali, e l'onorevole le copriva, «sfruttando» della posizione di potere e di prestigio che gli derivava dall'essere vicepresidente della Giunta regionale. Chi doveva cercava di fare dei controlli, ma l'onorevole si adoperava per «addomesticare le analisi sui materiali».

E allora, vale la pena raccontarla questa storia della Termoli-Vasto. Nel 2003, i lavori vengono appaltati dall'Anas alla ditta Adanti di Bologna, che a sua volta subappalta alle imprese del gruppo Patriciello. «Che ha creato - scrivono i carabinieri nelle loro informative - un rapporto di contiguità con la 'ndrangheta calabrese e, grazie al potere economico di cui dispone ed al potere politico del suo capo, Aldo Patriciello, riesce a gestire illecitamente la cosa pubblica». I Patriciello devono fornire il calcestruzzo e le travi che dovranno sorreggere i due viadotti stradali. Il materiale, scrivono i carabinieri, «e

scadente», il cemento è di colore marrone perché dentro ci sono finanche «pezzi di legno». Tutti sapevano che quel calcestruzzo era loffio, tutti tacevano, perché molti erano sul libro paga dei Patriciello.

Al telefono il signor Massimo Zullo, capocantiere della ditta Adanti, l'impresa che si è aggiudicato l'appalto e che ha subappaltato ai Patriciello, parla con un suo dipendente che lo avvisa del fatto che un palo è stato realizzato con cemento pessimo. Il dipendente tranquillizza: «Comunque nessuno ha fatto prelievi, quello è andato». Il capocantiere Zullo: «Va bene, perfetto. E che cazzo!». Zullo era uno dei controllori. Anche il signor Francesco Furner aveva il compito di controllare, visto che lavora alla Geolab, la ditta incaricata di effettuare gli accertamenti tecnici e le misurazioni sui saggi di materiale. Ecco come in una telefonata rassicura Gaetano Patriciello, il fratello del vicepresidente: «Stai tranquillo, io lavoro per te, non lavoro per la Geolab. Lavoro per il gruppo Patriciello». Gaetano Patriciello, detto Saddamm, è agitato, troppo agitato. Al telefono con una sua amica sradonna: «E' un disastro, un disastro, stanno uscendo i risultati malamente, que-

sti mi tolgono la fornitura». Poi chiama il suo amico Paolo Furner, il controllore, «gli chiede di non comunicare nessun dato alla ditta Adanti se non prima di averlo aggiustato». I Patriciello potevano stare tranquilli, perché tutte le analisi erano «aggiustate». Scrivono i magistrati dell'Antimafia: «I Patriciello, grazie al decisivo intervento di Aldo, sono riusciti a coinvolgere pienamente nel loro disegno criminoso il laboratorio Geolab, incaricato delle prove sul cemento, che produrrà una serie innumerevoli di certificazioni false attestanti la bontà dei materiali utilizzati». Il gruppo Patriciello, senza alcuna remora, continua a fornire calcestruzzo scadente e non conforme alle più elementari regole della sicurezza dell'opera. I lavori vanno avanti, alla faccia della tutela ambientale. «Massimo Zullo (il capocantiere della ditta Adanti, ndr), con il concorso del suocero, ha fatto smaltire come materiale di scavo materiale composto da elementi chimici pericolosi». Il capocantiere è in agitazione per i controlli e il suocero così lo tranquillizza: «Tu passa per le mani mie, non ti preoccupare...Lo facciamo smaltire come scavo di terra e roccia». Si trattava, invece, di un addensante, ploricloruro di alluminio. Vanno così le cose

nel regno dell'onorevole vicepresidente dell'Udc, è sempre il capocantiere Zullo, quello al servizio del gruppo Patriciello, a dettare la sua filosofia: «Con qualche amicizia le cose sono sempre più fluide... lunedì mio suocero mi porta quel certificato così già da martedì incominciamo a portare via tutto il materiale, tutta la terra, eh! Sfruttare le conoscenze...».

Quelle giuste e che possono tutto, anche far passare il fango per cemento armato. Un giorno arriva un controllo nell'impianto per il calcestruzzo di Gaetano Patriciello, un dipendente telefona preoccupato: «Gaetano, sono venuti e da una macchina (una betoniera, ndr) è caduta un po' di roba ed era tutta terra... hanno visto la terra dentro all'impianto... e non si può fare con quella roba, è tutta terra». Il calcestruzzo che doveva reggere i piloni dei viadotti fatto così. Notano i magistrati dell'antimafia: «Un manufatto asseritamente di cemento armato è realizzato con il fango, del materiale assolutamente inadatto e un poco di cemento, ma diverso da quello previsto». E c'era anche del legno tracciato. Un giorno, Gaetano Patriciello viene a sapere di un controllo. Trafelato, telefona a un suo dipendente: «Oggi alle tre meno un quarto, tutti

all'impianto di Pozzilli. Pulisci gli inerti, se vicino al numero due ci stanno i pezzi di legno togli tutto, capito? Puliteli bene, gli inerti, non buttarla la legna là vicino a due metri, che dopo si nota. La legna la dovete buttare a cento metri, lontano. Capito?». Un grande imbroglione, una frode allo Stato e agli italiani. Un attentato alla sicurezza di quanti, in macchina, avrebbero attraversato quei pilastri dalle gambe di burro. Ma un business per le imprese del gruppo Patriciello. Reso possibile, scrivono i carabinieri, «dalla posizione di potere e di prestigio» dell'onorevole Aldo, che era «perfettamente consapevole delle frodi che si andavano compiendo». L'onorevole, del quale Ds e Ulivo hanno chiesto le dimissioni da vicepresidente della Giunta regionale, era al centro di «una allarmante ragnatela di interessi che avvinse in particolare il gruppo Patriciello, con soggetti direttamente e indirettamente legati alla 'ndrangheta calabrese, con particolare riferimento alla cosca dei Garofano di Petilia Policastro. Cosca che viene coinvolta in occasione della campagna elettorale di Aldo Patriciello per le elezioni al Parlamento europeo». Ma questa è un'altra storia che vale la pena di raccontare.